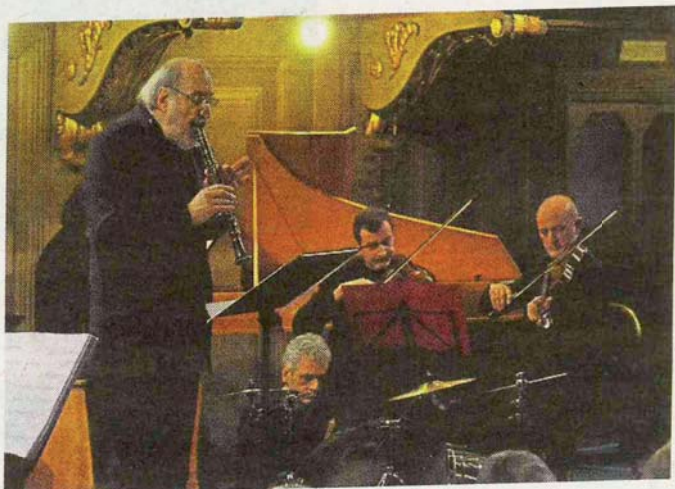


SALA MAFFEIANA. Pubblico folto e divertito



Trovesi in Sala Maffeiana con I Virtuosi Italiani FOTO BREZZONI

Trovesi trascina i Virtuosi tra jazz, Verdi e barocco

Il clarinettista stupisce ancora per l'eclittismo del repertorio

Gianni Villani

Un musicista poliedrico come Gianluigi Trovesi non poteva non trovare posto in un progetto come quello proposto in esclusiva da I Virtuosi Italiani nella loro XV stagione in Sala Maffeiana.

Un musicista che, al pari di pochissimi altri, è in possesso di un linguaggio che associa al jazz memorie e codici di musiche diverse, popolari e colte, e che non disdegna le molte collaborazioni in ambito barocco o classico, da quelle con gli ensemble L'Arpeggiata di Christina Pluhar e La Venexiana, fino ad Attilio Cremonesi e l'Orchestra d'archi di Vienna, fino al violinista e direttore Stefano Montanari.

Ma l'ultima con I Virtuosi Italiani ne *L'arte dell'improvvisazione da Monteverdi al Novecento*, forse ha superato ogni altro suo traguardo, non limitandosi allo spirito barocco, ma andando a intersecare perfino la musica di Verdi.

Il concerto del musicista bergamasco ha richiamato un folto pubblico che ha mostrato di gradire non solo l'ascolto di alcune sue «divagazioni», come la suite *Frammenti orfici*, ma anche i suoi divertiti (e divertenti) commenti ai brani. Nei *Frammenti orfici* il ricorso a Monteverdi e al suo *Orfeo* («ha segnato l'inizio della musica operistica a 40 chilometri da qui») è parso evidente e insinuante, non solo nella volontà di estenderne gli interessi musicali, ma pure nell'amplia-

re per mezzo di associazioni di idee, lo stesso dato scarno della poesia.

Quella poesia che in definitiva è apparsa largamente applicata anche nella successiva suite *Berg Heim - Una piccola montagna magica*, con cui Trovesi ha voluto ricordare i circondari della natia Bergamo, ricorrendo agli stimoli testuali del romanzo *La montagna incantata* di Thomas Mann. Qui i riferimenti musicali alla classicità sei/settecentesca, chiamati in causa, sono stati moltissimi e tutti variamente diversificati, con *Intrata* dal mantovano Giovanni Buonamente, a *La suave melodia* dal napoletano Andrea Falconieri, a *C'era una strega, c'era una fata* (bissata al termine). In *Frammenti Locati*, le improvvisazioni si sono poi sviluppate ulteriormente, ripercorrendo la musica del bergamasco Pietro Locatelli e con *Profumo di Violetta* quella di Verdi da *La Traviata*, con gli accorgimenti alle percussioni di Sbibu e le sezioni strumentali de I Virtuosi Italiani tese quasi a superarsi.

Un concerto di rara attrattiva, in cui il clarinettista - per l'ennesima volta - non ha mancato di stupire, non solo per la sua ampia conoscenza della letteratura musicale di ogni tempo, ma per la sua capacità di selezionare passaggi fondamentali, creando una partitura di grande suggestione, con brani che cercano un'aderenza ai testi narrativi e altri che, ironicamente, se ne vogliono volutamente discostare. ●